

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXVIII

2017



Estratto

INDICE

MATERIALI

- S. SANTANGELO, *Il ripostiglio normanno di Castiglione di Sicilia (Catania)* » 15
- J. JAMBU, *Une première pièce attribuable au prince Andrea II Doria, comte de Loano* » 31

SAGGI CRITICI

- J. GRIMALDI, *Alcune riflessioni su una rara riconiazione di Siracusa e sulla koiné pondometrica di Roma* » 43
- T.M. LUCHELLI, *Una nuova emissione di Commodo ad Alexandria Troas* » 55
- G. MANGANARO, *Eventi storici ed economia monetale nella Sicilia tardo-imperiale* » 75
- A. SACCOCCI, R. TOMASSONI, *Monete rinvenute nell'urna di San Ciriaco nella Cattedrale di Ancona (XI-XII sec.)* » 117
- A. GIULIANI, *Gian Carlo Tramontano e il suo primo appalto (1489-1494) nella Zecca dell'Aquila, tra riforma e protesta diplomatica* » 147
- M.R. ZECCHINO, *Spigolature numismatiche da carteggi inediti dell'Archivio storico dei Musei Civici d'Arte Antica di Bologna* » 169

MEDAGLISTICA

- PH. MALGOUYRES, *L'Antico et l'art de la médaille: le travestissement biographique à l'antique à la cour de Gianfrancesco Gonzaga* » 199

NOTE E DISCUSSIONI

- A. SAVIO, *Un sestante romano rarissimo nella collezione della Biblioteca Oliveriana di Pesaro* » 223
- C. PERASSI, *Gioielli monetali romani dai cataloghi d'asta. Un aggiornamento (2006-2016)* » 227
- M. FALCHI, *Queyras (Hautes-Alpes). La presenza umana nell'antichità: i reperti monetari* » 259
- A. LUCIANO, *Le monete dall'insediamento romano presso San Vincenzo al Volturno (IS)* » 269
- M. ASOLATI, *Breve nota su una "raccolta" di monete di Cirene* . . . » 277
- G. PARDINI, *Rinvenimenti monetali a Pompei. Note in margine a un recente volume sulla Regio VII* » 291
- A. CAVAGNA, A. SAVIO, *Nota su Roman Provincial Coinage III. Parte I* » 311
- F. BARELLO, *Un medaglione di Marco Aurelio Cesare da Pollentia* » 355

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- T.M. LUCHELLI: M. Asolati, B. Callegher, A. Saccocci, C. Crisafulli (a cura di), *Suadente nummo vetere. Studi in onore di Giovanni Gorini* » 363
- G. GIROLA: M. Nick, *Die keltischen Münzen der Schweiz* » 365
- G. GIROLA: A. Meta, *Le monnayage en argent de Dyrrachion, 375-60/55 av. J.-C.* » 367
- A. SAVIO: R. Cantilena, F. Carbone, *Poseidonia-Paestum e la sua moneta* » 368
- A. CAVAGNA: D. Draganov, *The Coinage of the Scythian Kings in the West Pontic Area* » 376
- G. GORINI: F. Chaves Tristán, R. Pliego Vázquez, *Bellum et argentum. La segunda guerra púnica en Iberia y el conjunto de monedas y plata de Villarrubia de Los Ojos (Ciudad Real)* ... » 386
- T.M. LUCHELLI: A. Arzone, F. Biondani, D. Calomino, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Verona. Verona* » 388
- G. PARDINI: T.M. Lucchelli, F. Rohr Vio (a cura di), *Viri militares. Rappresentazione e propaganda tra Repubblica e Principato* » 391

G.M. STAFFIERI: A. Savio, T. Lucchelli, A. Cavagna, S. Marsura, <i>Giovanni Dattàri. Un numismatico italiano al Cairo</i>	» 396
B. CALLEGHER: C. Morrisson, <i>Byzance et sa monnaie (IV^e-XV^e siècle)</i>	» 398
B. CALLEGHER: F. Füeg, <i>Corpus of the Numismata from Basil II to Eudocia 976-1067</i>	» 402
B. CALLEGHER: A. D'Andrea, C. Costantini, M. Ranalli, <i>Byzantine coinage in Italy. Volume I</i>	» 405
G. GIROLA: B. Callegher, A. D'Ottone Rambach (editors), <i>4th Simone Assemani Symposium on Islamic Coins</i>	» 409
A. SACCOCCI: M. de Crusafont i Sabater, <i>Història de la moneda de la corona Catalano-aragonesa Medieval (excepte els Comtats Catalans) (1067/1162-1516)</i>	» 411
E.A. ARSLAN: C. Crippa, S. Crippa, <i>Le monete di Milano da Desiderio re dei Longobardi a Ludovico V di Baviera e Azzone Visconti dal 757 al 1329</i>	» 415
M. CHIMIENTI: F.M. Vanni, <i>Crear Monete. Conii e punzoni dell'Archivio di Stato di Lucca</i>	» 418
A. MOSCA: H. Rizzolli, F. Pigozzo, <i>L'area monetaria veronese. Verona e il Tirolo</i>	» 422
A. SACCOCCI: M. Chimienti, G. Cassanelli, <i>Incisori e conii della zecca di Bologna conservati presso il Museo Civico di Bologna. I. Dalle origini al 1805</i>	» 425

NECROLOGI

S. GARRAFFO: <i>Giacomo Manganaro</i>	» 431
C. CRIPPA: <i>Marco Ratto</i>	» 435
G. GIROLA: <i>Germano Fenti</i>	» 437

ELENCO COLLABORATORI	» 441
--------------------------------	-------

ELENCO SOCI	» 443
-----------------------	-------

CLAUDIA PERASSI

GIOIELLI MONETALI ROMANI DAI CATALOGHI D'ASTA. UN AGGIORNAMENTO (2006-2016)

Nel numero 108 della “Rivista Italiana di Numismatica”, edito nel 2007, pubblicai un articolo incentrato sui gioielli monetali di produzione antica e moderna immessi sul mercato antiquario da settantadue ditte italiane, svizzere, francesi, tedesche, inglesi ed americane, a partire dal 1887⁽¹⁾. A questo spoglio sistematico, avevo aggiunto la presentazione di alcuni monili, battuti da altre case d'asta, nei quali mi ero imbattuta in modo invece assolutamente non sistematico nel corso delle mie ricerche sui monili che riutilizzano il numerario con funzione ornamentale. I cento manufatti censiti appartenevano alle diverse classi della gioielleria monetale antica e moderna: collane con uno o più pendenti, pendenti isolati, spille, bracciali, anelli. In 73 casi erano di fabbricazione certamente non moderna, dall'età romana imperiale alla bizantina.

L'aggiornamento della documentazione che qui si propone intende presentare e discutere i pezzi di età romana apparsi sul mercato dopo il 2006, attingendo essenzialmente ai database dei portali www.coin.archives.com; www.acsearch.info e www.sixbid.com⁽²⁾. Lo spoglio dei cataloghi d'asta, se da una parte presenta i limiti della visione dei monili limitatamente alla loro riproduzione fotografica, oggi però sempre di altissima qualità e disponibile anche in formato elettronico, con tutti i vantaggi in termini di ingrandimento dell'immagine⁽³⁾, consente però agli studiosi di conoscere pezzi destinati in genere a perdere di visibilità, dopo il loro eventuale ingresso in collezioni private. Pregiudizievole è anche la quasi costante assenza di informazioni relative al rinvenimento dei monili, che priva la ricerca di dati essenziali, per esempio nell'elaborazione di carte di distribuzione delle differenti classi di questo particolare settore della gioielleria antica, oltre che nell'individuazione dei centri di produzione e dei fruitori.

(1) PERASSI 2007.

(2) L'interrogazione delle banche dati si è conclusa alla metà del mese di giugno del 2016.

(3) A differenza di quanto si verificava con qualche frequenza in passato (PERASSI 2007, p. 240), è ormai consuetudine riprodurre entrambe le facce dei monili, non limitandosi pertanto alla sola visione del diritto, consentendo così una lettura completa dei pezzi.

I. Quadro generale della documentazione

I manufatti apparsi nelle aste organizzate fra il 2006 e il 2016 attestano l'ampia diffusione cronologica della consuetudine di rifunzionalizzare il numerario in senso esornativo. La moda della gioielleria monetale prende avvio in età ellenistica: sono però pochissimi i pezzi di tale ambito cronologico a noi pervenuti⁽⁴⁾. Anche il mercato antiquario analizzato non ha proposto nessun monile riferibile a questa fase iniziale. L'uso delle monete *pro gemmis*⁽⁵⁾ ha poi un vigoroso sviluppo nella piena età imperiale⁽⁶⁾, a partire da qualche esemplare databile alla fine del I - inizi II secolo⁽⁷⁾, perdurando fino ai primi anni del V, con un periodo di massima diffusione nel corso del III. Pressoché tutti i gioielli di produzione romana apparsi nei cataloghi delle compagnie prese in esame possono essere assegnati a quest'ultimo periodo.

L'esibizione delle monete come ornamento per il petto e per le mani è documentata anche presso le popolazioni stanziatesi al di là del *limes*, con la creazione di monili dalle caratteristiche del tutto particolari, che li rendono facilmente riconoscibili rispetto alla coeva produzione romana⁽⁸⁾. In questo contesto culturale si inseriscono pertanto alcuni manufatti immessi sul mercato antiquario nel decennio considerato, fra i quali emerge un pezzo di eccezionale qualità, ossia un imponente ciondolo (gr 62,37; mm 60)⁽⁹⁾ in cui è incastonato un inedito multiplo aureo a nome di Valente del valore di nove solidi, coniato verosimilmente nella zecca di Roma all'inizio del 376. Eccezionalmente dotato anche di una cornice decorata con un motivo a zig-zag⁽¹⁰⁾, ha un aspetto molto simile a quello di alcuni dei prestigiosi pendenti dal tesoro di Szilágysomlyó⁽¹¹⁾.

Quasi inconsistente è la documentazione offerta relativamente al numerario bizantino trasformato in gioiello. Si tratta essenzialmente di un solido di Maurizio Tiberio (582-602 d.C.), inserito in uno stretto castone aureo, ai due lati del quale sono rispettivamente saldati uno e due anellini⁽¹²⁾: è pertanto probabile si tratti della minima porzione superstite di una catena monetale simile a quella rinvenuta nel 1902 a Karavás (Cipro), ora al Metropolitan Museum of Art di New York⁽¹³⁾. Più cospicua e dotata di manufatti davvero splenditi

(4) SERAFIN PETRILLO 2003; PERASSI 2004, p. 915; PERASSI 2011a, p. 1323.

(5) L'espressione *nomismata pro gemmis* è attestata in un noto passo del giurista Sesto Pomponio, attivo fra l'età di Adriano e quella di Marco Aurelio e Lucio Vero (*Dig.* 7.1.28). Seppure il brano non sia con assoluta certezza riferibile alla gioielleria monetale, la definizione appare appropriata a sintetizzare la funzione ornamentale che può essere assunta dal numerario nel mondo romano (sull'interpretazione della complessa fonte giuridica, vedi PERASSI 2014, pp. 149-156).

(6) In generale sulla gioielleria monetale romana, vedi VERMEULE 1975; METZGER 1980; BRENOT, METZGER 1992; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, pp. 88-95; ERCOLANI COCCHI 1993; BRUHN 1993; FACŚÁDY 1999-2000; PERASSI 2004; MORELLI 2009.

(7) I limitati pendenti nei quali sono incastonate monete di età giulio-claudia vennero certamente confezionati in un periodo successivo (vedi PERASSI 2014, pp. 141-144).

(8) Sulla gioielleria monetale dal *Barbaricum*, vedi BURSCHE 2000.

(9) Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Auction 158, 28 September 2009, n. 839.

(10) La presenza di una montatura è infatti del tutto occasionale nei grandi ciondoli rinvenuti nel *Barbaricum* (vedi BURSCHE 2000, p. 764).

(11) Il gioiello è stato recentemente oggetto di uno studio esaustivo da parte di Klaus Vondrovec, al quale pertanto rimando (VONDROVEC 2012).

(12) Baldwin's Auctions Ltd | Dmitry Markov Coins & Medals | M&M Numismatics Ltd | Ira & Larry Goldberg Coins & Collectibles, Auction 37, 5 gennaio 2016, n. 665.

(13) BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 131, n. 2.

è la fase pertinente l'età moderna, quando nuovamente si torna ad apprezzare il riuso ornamentale del numerario, facendo ricorso però non tanto alle monete contemporanee – come era consuetudine nel mondo antico –, ma a quelle di produzione greca e romana⁽¹⁴⁾. Lascia quasi senza fiato il cofanetto di velluto rosso nel quale è riposta una *parure* costituita da due collane, un bracciale, due ornamenti per i capelli e due spille, creazioni della famosa dinastia di orafi francesi Froment-Meurice (Fig. 1)⁽¹⁵⁾. Il peso complessivo dei gioielli è stimato in 512 grammi. Le 33 monete, definite “*authentic Greek and Roman gold coins*” sono per la massima parte aurei di Traiano (15 esemplari), ai quali si assommano tre stateri di Alessandro Magno, tre aurei di Lucilla, due di Nerone, due di Vespasiano, uno rispettivamente di Tito, Domiziano, Adriano, Antonino Pio, Lucio Vero, Marco Aurelio e Faustina iunior. Appare evidente come i fantasiosi monili non siano stati in alcun modo approntati ad imitazione degli autentici gioielli monetali romani, che dalla seconda metà dell'Ottocento cominciarono ad essere conosciuti e studiati, proprio ad opera di autori francesi, a motivo del frequente ritrovamento in quell'area geografica di questi manufatti⁽¹⁶⁾. Anche il ricorso a nominali tutti precedenti il III secolo è in netto contrasto con la realtà dei pezzi noti.

Ogni legame con la gioielleria antica è affatto reciso anche nella produzione contemporanea di monili incentrati su monete greche o romane, nei quali talvolta la fantasia creatrice degli orafi sembra non trovare più nessun freno (soprattutto quello dettato dal buon gusto). In essi si ricorre all'inserimento nelle cornici di pietre preziose o diamanti, con una ridondanza decorativa mai raggiunta dai pochi gioielli romani le cui montature vennero arricchite dall'inserimento di piccole gemme. Concludo pertanto questa rapida rassegna con l'illustrazione di un gioiello davvero originale, definito “*a magnificent tie for a Classical Cowboy*”⁽¹⁷⁾ (Fig. 2), nel quale un tetradramma di Alessandro Magno, circondato da un giro di 56 diamantini sfaccettati e inserito in una complessa montatura in oro, costituisce il fermaglio ornamentale della stringa di cuoio nera, le cui estremità terminano con puntali altrettanto elaborati e conclusi da due teste di leone, di vaga ascendenza ellenistica.

Nei manufatti odierni, in altri casi, le monete possono semplicemente essere inserite in una cerchiatura metallica con appiccagnolo o essere dotate di un anellino per la sospensione: l'aspetto recente e le perfetta confezione di queste parti stride in modo assai sgradevole con l'antichità del numerario utilizzato⁽¹⁸⁾.

(14) In Italia la moda si diffonde particolarmente grazie alla ‘Accademia del gioiello archeologico’, fondata a Roma negli anni quaranta del XIX secolo da Fortunato Castellani e proseguita dai suoi discendenti. Della ricca produzione sono sopravvissuti solo rarissimi pezzi, conservati a Roma, presso il Museo Etrusco di Villa Giulia, che costituivano probabilmente una sorta di campionario (vedi SERAFIN PETRILLO 1993, pp. 369-370; SERAFIN 2006; *I Castellani* 2005).

(15) Hong Kong Coin Auction 50 & Hong Kong Watch Auction 1, 7 aprile 2011, n. 1186. Il lotto era già stato posto sul mercato da Numismatica Genevensis SA, Auction 5, 3 dicembre 2008, n. 343, senza attribuzione alla casa Froment-Meurice.

(16) Ambroise Comarmond, Conservatore del Museo Archeologico di Lyon, pubblica nel 1844 un volumetto nel quale dà conto dell'ingente tesoro detto ‘des Lazaristes’, rinvenuto in città tre anni prima, che aveva restituito anche due bracciali decorati con aurei di Commodo (COMARMOND 1844). Nel 1863 Jules Charvet porta a conoscenza il tesoro di Sault-Brénaz, scoperto l'anno precedente, fra il materiale del quale era un pendente con aureo di Gallieno (CHARVET 1863), mentre nel 1888 Robert Mowat rivolge la propria attenzione agli oggetti antichi *incrusteds de médailles* (MOWAT 1888).

(17) Heritage World Coin Auctions, New York Signature Sale 3030, 6 gennaio 2014, n. 24031.

(18) Vedi, per esempio, Classical Numismatic Group, Electronic Auction 197, 15 ot-

II. Gioielli di produzione romana

I monili monetali romani battuti nell'ultimo decennio non sono numerosi. Si tratta perlopiù di pendenti singoli, oltre a due collane a più ciondoli e a due anelli. Non ho riscontrato la vendita di bracciali o di spille, che sono d'altra parte le classi meno rappresentate in generale nell'ambito della gioielleria monetale di produzione romana.

II.1. Collane monetali

Uno dei due monili è stata proposto di nuovo quest'anno sul mercato svizzero, dopo la prima vendita avvenuta venticinque anni fa, mentre il secondo è stato battuto nel 2014, a quanto mi risulta per la prima volta.

II.1a. La collana dal 'Dyarchy Treasure'

Nel maggio del 2016 Hess Divo ha dunque immesso per la terza volta sul mercato un gruppo di pendenti di eccezionale qualità⁽¹⁹⁾. Incentrati su sei aurei rispettivamente a nome di Adriano, Marco Aurelio, Settimio Severo, Macrino, Gordiano III (due esemplari) e su un *binio* di Valeriano I⁽²⁰⁾, sono tutti caratterizzati da raffinate cornici in *opus interrabile*, modulato secondo quattro differenti motivi ornamentali. I ciondoli erano stati offerti inizialmente dalla Banca Leu di Zurigo nel 1991 e in seguito da Numismatica Genevensis nel 2008⁽²¹⁾. In entrambe le occasioni erano accompagnati da sette elementi distanziatori aurei a forma di pilastrini, mentre il catalogo Hess Divo si limita a presentare i manufatti monetali, pur definendo il lotto "*a Roman necklace*"⁽²²⁾.

Lo stesso listino non fornisce nessuna indicazione circa la provenienza del prestigioso gioiello, che può essere di contro accertata grazie alle precedenti pubblicazioni, nelle quali venne qualificato come parte di un tesoro di non precisata provenienza balcanica. Ad esso fu assegnato il nome convenzionale di 'Dyarchy Treasure', poiché la sezione più esclusivamente monetale risultava composta da "*approximately forty-six aurei, almost all struck for the donative issue of Diocletian and Maximianus in April 286*"⁽²³⁾. La data dell'elargizione imperiale costituisce dunque il *terminus post quem* per la fabbricazione della collana e per il nascondimento degli oggetti. Due aurei del tesoro, a nome di Diocleziano e di Massimiano Erculio, vennero anch'essi esitati dalla Bank Leu nel 1991⁽²⁴⁾. Entrambi appartengono alle emissioni battute nella zecca di Roma nel 286 con al Rovescio Giove, celebrato quale *Conservator Augusto-*

tobre 2008, n. 134: sesterzio di Claudio; Ira & Larry Goldberg Coins & Collectibles, Auction 11, 1 ottobre 2001, n. 1504: solido di Giuliano II.

(19) Hess Divo, Auction 330, 21 maggio 2016, n. 50.

(20) *RIC* II, p. 348, n. 65 (122 d.C.); *RIC* III, p. 217, n. 42 (161-162 d.C.); *RIC* IV/1, p. 107, n. 130 var. (201 d.C.); *RIC* IV/2, p. 12, n. 93var. (217 d.C.); *RIC* IV/3, p. 22, n. 58 (239 d.C.); p. 26, n. 97 (241-243 d.C.). Il *binio* è a tutt'oggi un *unicum*.

(21) Auktion Bank Leu Ltd 52, 1991, n. 264; Numismatica Genevensis SA, Auction 5, 3 dicembre 2008, n. 342.

(22) Hess-Divo, interpellata in proposito, ha confermato che "*the spacers were still included in the lot, however we decided not to put them on the picture in order to keep the focus on the coins*" (ringrazio il Dr. Jonas Emmanuel Flück per l'informazione).

(23) *A Roman Necklace*, p. 202.

(24) Auktion Bank Leu Ltd 52, 1991, nn. 262-263.

rum⁽²⁵⁾. Secondo l'anonimo curatore dell'ampia e assai dettagliata nota di presentazione del tesoro sul catalogo della banca svizzera, numerose monete sarebbero transitate anche in altre aste europee e americane⁽²⁶⁾. Cinque aurei (due per Diocleziano, tre per Massimiano), confluiti nella collezione Shelby White e Leon Levy, sono illustrati nel catalogo della mostra *Glories of the Past*, allestita presso il Metropolitan Museum of Art di New York fra il settembre del 1990 e il gennaio del 1991⁽²⁷⁾. Il solo gioiello non monetale oggi riferibile al Tesoro della Diarchia è una fibula a balestra in bronzo dorato, conservata nella stessa raccolta americana⁽²⁸⁾. Non più rintracciabili sarebbero invece una seconda fibula dello stesso tipo, forse due fibule in oro con pietre preziose, un anello aureo e un ciondolo aniconico nello stesso metallo⁽²⁹⁾.

Ricomposizione ideale della collana

La puntuale descrizione e l'ottima illustrazione fotografica dei pendenti monetali e degli elementi distanziatori offerte dal catalogo della Banca Leu hanno consentito nel 1999 a Catherine Metzger di suggerire un tentativo di ricostruzione dell'intera collana (Fig. 3)⁽³⁰⁾, che ritengo in parte condivisibile. Esso è basato sulla caratteristica tipica dei monili da collo a più pendenti, che consiste nella disposizione simmetrica dei ciondoli, sulla base dei tipi di cornice utilizzati. Il monile dal Tesoro della Diarchia sarebbe pertanto privo di almeno un ciondolo, poiché la montatura circolare con motivo ad ovuli e palmette del *binio* non ha riscontro in nessun altro dei sei monili pervenuti⁽³¹⁾. Conseguente, è la scomparsa anche di un elemento separatore.

Il confronto con analoghi monili, pervenuti integri o quasi, mi pare tuttavia autorizzi a modificare parzialmente e completare la ricomposizione proposta. Al centro della collana doveva infatti essere sospeso un ciondolo in qualche modo differente dagli altri, o per la maggiore dimensione o per il motivo ornamentale della cornice o per la forma di quest'ultima. Così si evince, per esempio, dal *collier* monetale conservato presso il Nelson-Atkins Museum of Art di Kansas City, con una provenienza da Aboukir⁽³²⁾. Il pendente posizionato nel mezzo, nel quale è incastonato un aureo di Gordiano III, è il solo dotato di una montatura a volute vegetali: il diametro di cm 5 è superiore a quello di tutti gli altri dieci medaglioni, compreso fra cm 4,2 e 4,7. Analogamente la collana dall'ingente tesoro di Beaurains (Pas-de-Calais) doveva esibire centralmente il ciondolo con aureo di Caracalla e cornice ad otto lati lievemente curvi (Fig. 4), di ampiezza maggiore rispetto ai restanti sei (cm 4,5)⁽³³⁾. Una mon-

(25) *RIC* VI/2, p. 233, n. 134; p. 276, n. 492.

(26) *A Roman Necklace*, p. 202 (i singoli esemplari non sono però descritti).

(27) ANDERSON 1990, p. 255, n. 188, a-e.

(28) ANDERSON 1990, p. 255, n. 188, f; DEPERT-LIPPITZ 2000, pp. 44-45 (cm 7,04; gr 113).

(29) *A Roman Necklace*, p. 202: non si può però escludere "that there were other pieces of jewelry".

(30) METZGER 1999, p. 129, fig. 108: la didascalia si limita ad indicare una provenienza del monile dal "marché antiquaire 1991".

(31) Analoghe considerazioni avevano indotto Pierre Bastien e la stessa Metzger ad ipotizzare la scomparsa di almeno due pendenti nella collana dal tesoro di Beaurains (BASTIEN, METZGER 1977, p. 186).

(32) Vedi PERASSI 2004, pp. 903-904.

(33) BASTIEN, METZGER 1977, tav. XI. Il monile doveva essere all'origine costituito da almeno nove pendenti, con dieci elementi distanziatori. Anche la catena di sospensione è attualmente irrecuperabile. Gli altri due pendenti di forma ottagonale, con aurei di Commodo e di Postumo, hanno lati diritti e minori dimensioni (cm 3,8 e 3,3).

tatura decagonale caratterizza infine il grande medaglione (cm 11,7) nel quale è incastonato un multiplo aureo di Costanzo II da quattro solidi e mezzo, che si ritiene fosse collocato in posizione centrale in una spettacolare collana, attualmente smembrata in più sedi, di ormai accertata provenienza da Sidi bu Zeid (Libia) ⁽³⁴⁾. La montatura si distingue da quelle degli otto ciondoli pertinenti al monile anche per le dieci colonnette a capitello ionico, intervallate fra gli altrettanti busti sporgenti in forte aggetto dalla superficie a racemi vegetali in *opus interassile*. Tali elementi decorativi antropomorfi sono condivisi dagli altri pendenti, di forma in quattro casi circolare, in due esagonale ed ottagonale, dai diametri costantemente inferiori (tra cm 8,5 e 9,5) a quello del ciondolo mediano.

L'isolato pendente con doppio aureo di Valeriano I dal Tesoro della Diarchia non ottempera dunque alla richiesta maggior visibilità del medaglione centrale: con i suoi cm 3,1 di diametro è anzi uno dei più piccoli fra i sette ciondoli della collana, seguito solo da quelli con aureo di Adriano e di Marco Aurelio (cm 3,0 e 2,85), dotati anch'essi di una cornice piuttosto stretta a semplici palmette lanceolate e archetti ⁽³⁵⁾. Questi potrebbero pertanto essere i ciondoli collocati più esternamente, mentre quello posto originariamente al centro risulterebbe scomparso (Fig. 5) ⁽³⁶⁾.

La documentazione nota mi sembra indicare anche la possibilità che la collana, di lunghezza fissa, fosse dotata di un sistema di apertura e chiusura di tipo monetale. Così è per i monili da Aboukir e da Beaurains appena citati, entrambi provvisti di fermagli circolari, che incastonano nel primo caso un aureo di Settimio Severo in una cornice ad archetti, nel secondo un analogo nominale a nome di Faustina iunior entro una stretta montatura a palmette. Una simile funzione doveva essere esercitata anche dall'aureo di Antonino Pio con montatura ad ovuli e palmette alla quale sono fissati in posizione opposta due anellini laterali, parte del monile incompleto scoperto a Naix-aux-Forges nel 1809 ⁽³⁷⁾. L'alternativa rappresentata da una collana formata da catenelle allungabili grazie al loro molteplice passaggio all'interno di due bobine in lamina aurea a forma di anforette, per quanto ho fino ad oggi riscontrato, è attestata esclusivamente da monili monetali rinvenuti sul territorio egiziano ⁽³⁸⁾. Due vaghi aurei anforiformi sono stati in realtà ritrovati in connessione con tre pendenti monetali incentrati su due aurei di Valeriano I ed uno di Valeriano II, nel tesoro di area pannonica di Rábakóvácsi (od. Ungheria; 1953), ma la loro funzione quali bobine di allungo è impedita dalla mancanza dei quattro forellini normalmente posti in corrispondenza di uno dei due colli delle anforette, per permettere la fuoriuscita delle catene, le cui estremità erano saldate all'interno

(34) ASOLATI 2011, p. 247.

(35) I diametri degli altri quattro ciondoli vanno da cm 4,0 (pendenti con aureo di Settimio Severo e di Macrino), a cm 3,3-3,4 (pendenti con aureo di Gordiano III).

(36) Ringrazio mio marito Nicola per la preziosa collaborazione nella resa grafica della ricomposizione della collana.

(37) AVISSEAU-BROUSTET 2009, fig. 5: nelle illustrazioni del monile tale componente è quasi costantemente omesso (vedi PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1991, p. 209, fig. 261; BRENOT-METZGER 1992, tav. 2; YEROUANOU 1999, p. 79, n. 131). Il tesoro era contenuto in un cofanetto di legno. Le 1450 monete di III secolo d.C. che lo componevano (per un terzo denarii, le restanti antoniniani dall'età dei Severi a Gallieno) e i 90 nominali enei da Nerone ad Antonino Pio andarono dispersi, mentre parte dei gioielli furono riacquistati dalle autorità: oltre al monile monetale e sette collane, dieci anelli in oro e argento e qualche minore manufatto metallico (BRENOT-METZGER 1992, p. 328, n. 35; AVISSEAU-BROUSTET 2009, pp. 63-64).

(38) Il sistema di allungo è utilizzato da cinque delle nove collane a più pendenti rinvenuti in quell'area geografica (vedi PERASSI 2002, pp. 904-908).

dei rocchetti. Se realmente pertinenti alla collana monetale, potrebbero pertanto essere stati utilizzati quali anomali distanziatori dei tre ciondoli⁽³⁹⁾. Così viene infatti ricomposta la collana sul sito web dello Szépművészeti Múzeum di Budapest (Fig. 6)⁽⁴⁰⁾, seguendo la proposta ricostruttiva già suggerita da Maria R. Alföldi nella prima pubblicazione del tesoro⁽⁴¹⁾. Sono ritenuti pertinenti alla collana monetale anche un frammento di catena aurea composto da tre maglie a forma di nodo d'Eracle tridimensionale intervallate da altrettanti elementi cilindrici in pietra verde (smeraldi?), oltre ad un gancio di chiusura. Il monile così ri-assemblato assume pertanto un aspetto davvero insolito rispetto ai manufatti pervenuti, al quale mi pare ostare anche l'impossibile passaggio delle piccole anfore nella catena, a causa delle dimensioni assai maggiori delle componenti di quest'ultima (maglie e pietre).

La mia ipotesi di ricomposizione della collana dal Tesoro della Diarchia utilizza come distanziatori i sette elementi tubulari lisci a forma di pilastrino, indicati come pertinenti al rinvenimento nelle aste del 1991 e del 2008. L'accurata descrizione riportata dal catalogo della Banca Leu, segnala alcuni fattori di difformità fra i separatori, relativamente al numero di facce (sei in tre casi, quattro nelle restanti), alla struttura delle cornici modanate poste alle due estremità che ne costituiscono la base e il capitello (a due o a tre gradini) e all'altezza (da mm 33,5 a mm 23). Differenti misure si riscontrano, per esempio, anche nei distanziatori in *opus interrabile* conformati come colonnette con capitello corinzio della collana da Sidi bu Zeid (da cm 6,4 a cm 7,0)⁽⁴²⁾ e nei sei superstiti del monile da Beaurains (da cm 2 a cm 3,8)⁽⁴³⁾. Non trovo invece esempi di separatori inseriti nella medesima collana con un numero discontinuo di lati: ma la visione indiretta di molti manufatti potrebbe essere in tale senso fuorviante. L'anomalo assemblaggio di distanziatori a sei o a quattro facce fra il materiale assegnato al tesoro della Diarchia potrebbe dunque essere un indizio della non originale coerenza di tutti i pezzi. In attesa di conferme o smentite, essendo comunque indispensabile l'intervento di tubuli per impedire la sovrapposizione dei pendenti, li ho inclusi nella mia ricostruzione ideale del gioiello, inserendo i distanziatori più lunghi nella parte centrale del monile, quelli via via più corti a scalare verso la chiusura della collana, assecondando così la riduzione del diametro dei pendenti che dovevano essere divisi⁽⁴⁴⁾. Risulterebbe pertanto mancante uno dei due pilastrini di maggiore lunghezza.

Il monile risulta attualmente privo anche della componente metallica nella quale dovevano essere introdotti gli appiccagnoli saldati alle cornici dei ciondoli, un'assenza attestata da altre collane a più pendenti, come quelle più volte citate da Sidi bu Zeid, Beaurains, Naix-aux-Forges. Tale constatazione potrebbe far ipotizzare l'uso di materiali deperibili, quali cuoio o tessuto, nella confezione di questi monili, in analogia a quanto congetturato nel caso del

(39) ALFÖLDI 1954; BRENOT, METZGER 1992, p. 336, n. 65.

(40) ALFÖLDI 1954, tav. XVIII, 5; DÁGI, NAGY 2011; il solo elemento del tesoro che non viene attribuito alla collana monetale è un breve frammento di catena costituito da tre maglie in sottile filo aureo, provvista alle estremità di due piccoli anellini che ne consentono l'aggancio alla maglia successiva.

(41) ALFÖLDI 1954, tav. XVIII, n. 3.

(42) ASOLATI 2011, pp. 240-241.

(43) Hanno invece la stessa lunghezza i nove separatori delle collane di Aboukir e i cinque di quella di Naix-aux-Forges, pervenute però entrambe incomplete, così da permettere di ipotizzare che “*qu'il pouvait exister, sur un même collier, des coulants de taille différentes*” (BASTIEN, METZGER 1977, p. 177).

(44) La diversa conformazione dei distanziatori non indica dunque una fabbricazione del *collier* “*par étapes successives*”, come proposto nella presentazione del lotto nel catalogo dell'asta Numismatica Genevensis.

rinvenimento di ciondoli monetali singoli sforiniti di una catena metallica⁽⁴⁵⁾, se un tale dimesso sistema per la sospensione dei ciondoli non contrastasse troppo con la ricercatezza e la preziosità complessive dei manufatti. Quanto alla lunghezza ipotizzabile, cito il confronto con il *collier* da Aboukir che, grazie ai suoi cm 77, doveva permettere l'esibizione sul petto di tutti gli undici ciondoli che la compongono.

II.1b. *Una collana da una collezione privata inglese*

Un'inedita collana monetale è stata presentata sul mercato antiquario nel 2014⁽⁴⁶⁾, con l'indicazione di una sua provenienza da una collezione privata inglese, nella quale venne immessa alla fine degli anni Settanta del secolo scorso o agli inizi del decennio successivo.

Una massiccia *torques* in filo aureo avvolto a spirale e dotata di un sistema di chiusura a gancio ed anello, lunga cm 14,3 e pesante gr 178, sostiene due pendenti in oro, distanziati da un separatore tubulare liscio (Fig. 7). Il ciondolo a sinistra racchiude un aureo battuto fra il 244 e il 246 da Filippo I per il giovane Cesare Filippo II, celebrato sul Rovescio quale *princeps iuventutis*, con scettro nella destra (il catalogo indica l'attributo come *Speer*, ma l'asta non termina con una punta a freccia) e globo nella sinistra⁽⁴⁷⁾. Il secondo aureo, a nome dello stesso Filippo I (244-247 d.C.), raffigura sul lato posteriore *Pax*, definita *aeterna*, in piedi, con ramo di ulivo nella destra protesa e scettro nella sinistra, qualificandosi pertanto come una rarissima varietà dello stesso nominale sul quale compare invece la legenda PAX AETERN e una figura della omonima divinità stante⁽⁴⁸⁾.

Il ciondolo con l'aureo di Filippo figlio ha una stretta cornice in lamina piena, decorata con un susseguirsi di onde che, per quanto posso vedere dalla fotografia del rovescio del monile, sembra essere ottenuto più tramite impressione di stampi che con un'operazione di ritaglio della sfoglia metallica. L'altra montatura esibisce invece il motivo a ovuli e palmette, che alterna arcate aperte alla base con zone piene ornate al centro da uno o più elementi lanciformi, largamente documentato nella gioielleria monetale romana in relazione a nominali di età antonina, severiana, gallienica e degli imperatori gallici, con un periodo di massima diffusione alla metà del III secolo e successive, molto sporadiche attestazioni fino al IV⁽⁴⁹⁾.

Nel complesso il monile mi pare però un *pastiche* che riunisce componenti di produzione antica, ma fra loro originariamente separati⁽⁵⁰⁾. Se i due pendenti – e soprattutto quello

(45) In generale, vedi BRENOT, METZGER 1992, p. 345; per alcuni casi specifici, BORDE-NACHE BATTAGLIA 1983, pp. 93-94 (pendente dalla necropoli di Via Ostiense, Roma); BARATTE, METZGER, AUBUIN 1999, p. 128 (pendente da Vaise, Lyon); PERASSI 2003, p. 21 (pendente dalla necropoli dell'Università Cattolica, Milano).

(46) Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 223, Jewellery Ancient to Modern Times, 26 giugno 2014, n. 1001.

(47) Si tratta pertanto di una variante di *RIC IV/3*, p. 96, n. 218a, con il tipo del Rovescio erroneamente descritto come Filippo II con globo e *standard* (è invece una lancia con punta rivolta a terra).

(48) *RIC IV/3*, p. 73, n. 40a. Un secondo aureo con analoga scritta completa e con *Pax* che però avanza verso sinistra, definito "*apparently unique*", è stato battuto anch'esso nel corso del 2014 da Numismatica Ars Classica, Auction 80, 20 ottobre 2014, n. 177.

(49) Vedi BRENOT, METZGER 1992, p. 346; FACSÁDY 1999-2000, pp. 282-283 ("*Flower petal*" pattern, type C); YEROULANOU 1999, pp. 109-117; PERASSI 2003, pp. 20-21.

(50) Per un ulteriore caso di collana monetale formata dall'accostamento di elementi non pertinenti, vedi PERASSI 2007, pp. 247-248.

nel quale è inserito l'aureo di Filippo padre – sembrano compatibili con la documentazione nota, per il tipo e la cronologia delle monete rifunzionalizzate in senso ornamentale e per l'aspetto generale, le collane a più ciondoli monetali non paiono invece fare ricorso a collari come quello qui utilizzato, inserendo invece i pendenti in catene metalliche, semplici o a più fili. Anche per l'elemento distanziatore liscio di forma cilindrica non riesco ad oggi trovare confronti nell'ambito della gioielleria monetale romana.

II.2. *Pendenti isolati*

L'interrogazione delle tre banche dati ha segnalato l'immissione sul mercato di nove pendenti non associati, uno dei quali era già stato posto in vendita in una precedente asta e quindi già censito nel lavoro del 2007. Tutti hanno forma circolare, ossia quella in assoluto più attestata dalla documentazione pervenuta. Le cornici, costantemente in oro con una sola eccezione, sono in tre casi realizzate con la tecnica dell'*opus interrabile*⁽⁵¹⁾, nei restanti in lamina piena, con motivi ornamentali assai semplici. Il sistema di sospensione dei pendenti è costituito, con l'eccezione di un monile fratturato, da un nastro in lamina metallica con una, due o tre scanalature verticali, ripiegato a costituire un anello: in un solo ciondolo la saldatura dell'appiccagnolo venne praticata dietro alla cornice ornamentale, che risulta così interamente visibile, negli altri invece a cavallo della cornice stessa, con un risultato meno elegante⁽⁵²⁾. Il fissaggio delle diverse componenti dei ciondoli avvenne probabilmente attraverso l'impiego di *crysocolle*, un composto a base di carbonato basico di rame, riconosciuto in alcuni pendenti con moneta⁽⁵³⁾.

Un unico pendente documenta un sistema di fissaggio della moneta alla vera e propria cornice ornamentale tramite due castoni in oro, che la trattengono inserendosi uno nell'altro (Fig. 11)⁽⁵⁴⁾. Altri si avvalgono di un procedimento più dozzinale, che consiste nell'utilizzare un solo cerchio dorato sul diritto del gioiello, completando il sostegno della moneta tramite una lamina aurea, di larghezza variabile, saldata al castone e ripiegata sul rovescio in ondulazioni più o meno spesse, per raccordarsi al profilo circolare del tondello monetale, con un risultato esteticamente poco appagante (Figg. 8-9; 18?). Ancora meno raffinato è il metodo utilizzato in quattro ciondoli (Figg. 14-17), poiché la sottilissima montatura è saldata su una lamina circolare, ripiegata lungo lo spessore della moneta.

Il lato a vista delle monete, tranne in un pendente, è quello interessato dal ritratto dell'*Augustus*, dell'*Augusta* (un caso), o di due membri della *domus* imperiale (padre e figlio). I nominali utilizzati sono tutti in metallo prezioso: tre denarii, quattro aurei e un solido. I nominali – nessuno precedente l'età severiana – recano il nome delle seguenti autorità emittenti: Settimio Severo, Geta, Caracalla, Elagabalo, Filippo I per Otacilia Severa, Massimino il Trace, Traiano Decio, Valente⁽⁵⁵⁾. I soggetti del Rovescio monetale rimandano in cinque casi a raf-

(51) Su tale procedimento, vedi YEROULANOU 1999; TÓTH 2010; PACINI, CASAGRANDE 2012.

(52) In un pendente (vedi *oltre*) l'appiccagnolo si è fratturato nella parte sporgente oltre la cornice: resta pertanto solo la base saldata sul diritto e sul rovescio del ciondolo.

(53) Vedi BRUHN 1993, pp. 5-6; vedi anche PETTINAU 1992, pp. 48-49; PAVESI 1991, pp. 29-33.

(54) Sulle tecniche di fissaggio delle monete all'interno della cornice, vedi FLOURET, NICOLINI, METZGER 1981, pp. 89-92; BRUHN 1991, pp. 3-6; PERASSI 2003, pp. 19-20; PERASSI 2007, pp. 257-258.

(55) Il precedente censimento aveva documentato quattro aurei di I-inizi II secolo, otto

figurazioni di divinità o personificazioni (Giove, *Victoria*, *Concordia*, *Pax*, le due *Pannoniae*), nei restanti alla figura dell'imperatore, in due denarii accompagnato da altri membri della famiglia imperiale.

La documentazione si inserisce pertanto perfettamente nel quadro ormai piuttosto ben delineato della produzione romana di pendenti monetali, confermando inoltre la coesistenza, nel corso del III secolo, di ciondoli dall'aspetto quasi dimesso e di altri con elaborate cornici in *opus interrasile* che, dovendo richiedere per la loro realizzazione una maggior quantità di oro, operai specializzati e tempi più lunghi di lavorazione, possiamo congetturare fossero appannaggio degli ambienti sociali più agiati. Ancora più modesti e poco costosi erano infine i pendenti realizzati ricorrendo alla semplice foratura di una moneta in metallo non prezioso⁽⁵⁶⁾.

II.2a. *Pendenti isolati con cornici in opus interrasile*

Quattro (o meglio tre, vedi *oltre*) dei pendenti censiti sono dotati di eleganti cornici ornamentali in *opus interrasile*. Il primo di essi (gr 12,04; Fig. 8), battuto nell'ottobre del 2014⁽⁵⁷⁾, racchiude un aureo emesso da Caracalla nel 215, con al Rovescio Giove seduto in trono con *Victoriola* incoronante e aquila ai piedi⁽⁵⁸⁾. Saldata all'ampio castone che contiene la moneta è una montatura con un giro di tredici pelte lisce, piuttosto ammaccata nell'area soprastante la testa dell'imperatore, dove cioè doveva essere originariamente fissato l'appiccagnolo. Un secondo pendente (gr 10,81; mm 32; Fig. 9), con cornice a sedici pelte dal profilo più slanciato ed animate da una lieve incisione centrale, è stato di nuovo immesso sul mercato antiquario nel 2016, dopo essere stato battuto una prima volta nel 1994⁽⁵⁹⁾. Il nominale reimpiegato a scopo ornamentale è un aureo di Elagabalo del 218-219, sul Rovescio del quale è raffigurata *Victoria*, in atto di avanzare verso destra, tenendo la palma e la ghirlanda⁽⁶⁰⁾. Montature a pelte sono ben attestate nell'ambito della gioielleria monetale romana, con una diffusione essenzialmente nel corso della prima metà del III secolo, dopo la quale l'utilizzo del motivo si rarefa fino quasi a scomparire⁽⁶¹⁾. Entrambi i pendenti dispongono le larghe pelte con il lato curvo rivolto verso il basso: l'inconsueto particolare dell'incisione mediana del secondo si riscontra anche in un ciondolo nel quale è incastonato un aureo di Filippo l'Arabo, già nelle collezioni del Metropolitan Museum of Art di New York (Fig. 10)⁽⁶²⁾.

Il terzo ciondolo (gr 25,17; mm 28; Fig. 11) incornicia un aureo emesso fra il 245 e il 247 ancora da Filippo l'Arabo, ma per la moglie Otacilia Severa⁽⁶³⁾. Sul Rovescio è effigiata

di età antonina, sedici monete di età severiana, cinque datate entro la prima metà del III d.C., quattro della successiva parte dello stesso secolo e un unico *foliis* di IV d.C. (PERASSI 2007, pp. 249-250).

(56) Sulla foratura monetale in ambito romano, vedi PERASSI 2011b.

(57) Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Auction 257, 10 ottobre 2014, n. 9041.

(58) *RIC* IV/1, p. 249, n. 260a.

(59) Classical Numismatic Group, Triton XIX, 5 gennaio 2016, n. 598; Sternberg FPL, 6, luglio 1994, n. 117.

(60) *RIC* IV/2, p. 38, n. 154.

(61) YEROULANOU 1999, pp. 145-149.

(62) OLIVER 1966, pp. 282-283; YEROULANOU 1999, pp. 146; 217, n. 74 (il pendente, lascito di Joseph H. Durkee, è stato venduto all'asta nel 1972, dalla compagnia americana Parke-Bernet).

(63) Roma Numismatics Ltd, Auction XI, 7 aprile 2016, n. 849.

Concordia in trono, con patera e doppia cornucopia⁽⁶⁴⁾, mentre la cornice propone il motivo a ovuli e palmette, del quale già si è visto un esempio in uno dei due pendenti della collana da una collezione privata inglese. L'aureo è trattenuto da due castoni, uno per ogni lato del gioiello, con un procedimento tecnico che conferisce un aspetto di raffinata impeccabilità anche alla parte posteriore del gioiello e permette una completa lettura di entrambi i lati della moneta. Non pertinente in origine al monile ritengo sia il pleonastico anellino ovale inserito nell'appiccagnolo, che la fotografia del catalogo consente solo di intravedere.

Un ciondolo al centro del quale è incastonato, nuovamente entro una cornice a pelte, un aureo di Antonino Pio per Faustian senior diva (gr 12,48), è apparso più volte sul mercato antiquario fra il 2015 e il 2016 (Fig. 12)⁽⁶⁵⁾. Il Rovescio della moneta rappresenta una personificazione che potremmo definire sincretica, poiché se reca nella sinistra il timone, attributo caratteristico di *Fortuna* e tiene il globo nella destra protesa, sul quale talora la stessa dea, in un'iconografia più diffusa, può puntare il timone, la legenda fa però riferimento ad AETER-NITAS⁽⁶⁶⁾. Nei cataloghi d'asta il monile è stato descritto la prima volta come “*complete with original ancient mount*” (asta NAC 2015), in seguito si specifica che la moneta “*est enchâssée dans la monture originale complète*” (asta Jelsen 2015), infine l'aureo è definito “*rare and complete with original ancient mount*” (asta 51 Gallery 2016). È invece innanzitutto evidente la non completezza del ciondolo, essendo privo dell'elemento di sospensione, ma soprattutto è fuorviante la definizione della montatura come originale, essendo indiscutibile che essa è in realtà quella che – almeno fino al 2014 – racchiudeva l'aureo di Caracalla con Giove in trono, poco sopra descritto. La splendida moneta di età severiana, stimata “*fast vorzüglich*”, a parte minuscoli graffi, e notevolmente rara⁽⁶⁷⁾, è stata dunque sostituita da un aureo piuttosto comune e consunto di Faustina senior. La seconda moneta può essere con certezza riconosciuta in un esemplare messo in vendita nel 2012 (Fig. 13)⁽⁶⁸⁾. L'aureo di Caracalla non è invece transitato fino ad oggi nelle aste censite dai tre portali utilizzati nel corso della ricerca. Dietro segnalazione, la compagnia 51 Gallery ha provveduto opportunamente al ritiro del lotto, la mattina del giorno di chiusura delle offerte *online*.

Al di là di ogni valutazione etica, lo sgradevole episodio permette di verificare ancora una volta la facilità con la quale una moneta può essere estratta dalla montatura che la contiene e rimpiazzata con un'altra, alterando così la documentazione a disposizione degli studiosi, come già rilevato nel 1922 da M. Rosenberg relativamente ad una collana a più pendenti di origine egiziana (Assuan?) del Kunsthistorisches Museum di Vienna, dall'ex collezione Bachofen von Echt⁽⁶⁹⁾. Una fotografia scattata nel 1903 riprese infatti il monile con tre ciondoli nei quali risultavano incastonati altrettanti aurei a nome di Antonino Pio, Commodo e Gordiano

(64) *RIC* IV/3, p. 83, n. 125a.

(65) Numismatica Ars Classica, Auction 88, 8 ottobre 2015, n. 655; Jean Elsen & ses Fils, Auction 127, 5 dicembre 2015, n. 450; 51 Gallery, June Auction, 17 giugno 2016, session 1, n. 121.

(66) *RIC* III, p. 70, n. 348 (il soggetto è indicato come *Fortuna*).

(67) L'emissione ha un grado di rarità R (= *rare*) nel catalogo *RIC*, mentre l'asta Künker assegna alla moneta un indice maggiore, ossia RR. I tre portali numismatici consultati nel corso di questo lavoro non hanno documentato il passaggio sul mercato di nessun altro aureo della serie.

(68) Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Auction 204, 12 marzo 2012, n. 674 (“*sehr schönes Exemplar*”; stima: € 3.500).

(69) ROSENBERG 1922, p. 333; per il gioiello, vedi BRUHN 1993, pp. 8-9; YEROULANOU 1999, p. 201, n. 3; PERASSI 2004, pp. 906-907.

III, mentre la composizione attuale comprende un ciondolo in più⁽⁷⁰⁾ e un aureo di Marco Aurelio in sostituzione dell'analogo nominale commodiano⁽⁷¹⁾. L'operazione di rimpiazzo dell'aureo di Caracalla non è stata indolore: la leggera lamina circolare che manteneva la moneta entro la cornice appare infatti frammentata nella parte inferiore, che si è evidentemente spezzata o nel corso dell'operazione di sollevamento attuata per estrarre l'aureo o in quella di ripiegamento, dopo l'inserimento del nuovo nominale.

II.2b. *Pendenti isolati con cornici non traforate*

Sul mercato antiquario sono stati immessi tre pendenti con cornici piuttosto simili in lamina piena, martellata con un semplice motivo ad onda, che appare documentato fra il materiale contestualizzato dai due ciondoli rinvenuti nel 1979 a L'Houmeau (Charente-Maritime), nei quali sono inseriti un denario di Settimio Severo e uno di Caracalla, entrambi ricoperti da una pellicola aurea⁽⁷²⁾.

Il primo pendente, già battuto nel 1970⁽⁷³⁾, è tornato in vendita nel 2009 (gr 3,75; Fig. 14)⁽⁷⁴⁾, il secondo (gr 2,64; mm 23,5; Fig. 15), è comparso in asta due anni più tardi⁽⁷⁵⁾. Caratteristica di entrambi è la natura bimetallica, data dall'associazione di un denario in argento, rispettivamente a nome di Geta e di Massimino il Trace⁽⁷⁶⁾, con una montatura in un caso d'oro, nell'altro di bronzo. Un ulteriore pezzo composto da due parti in metalli differenti, posto in vendita nel 2007, è stato poi ritirato dall'asta (gr 4,09; Fig. 16)⁽⁷⁷⁾: esibiva un denario di Settimio Severo coniato fra il 202 e il 210 in una montatura aurea davvero malfatta⁽⁷⁸⁾. L'altra peculiarità che accomuna i tre ciondoli è lo sbrigativo procedimento attuato per contenere le monete tramite una semplice lamina più o meno stretta (in quelli con nominali di età severiana in oro, nel terzo in argento), avvolta attorno al bordo del tondello.

I ciondoli con denarii di Settimio Severo e Geta sono assimilati anche dalla condivisione del soggetto del Rovescio monetale, che in entrambi glorifica la *aeternitas imperii* con i busti affrontati del padre e del figlio maggiore Caracalla. Nella confezione dei gioielli monetali tale raffigurazione sembra particolarmente gradita: anche l'anello in argento dal tesoro di Nizy-le-Comte (vedi *oltre*) utilizza come castone un denario di Settimio Severo con identica legenda sul Rovescio, coniugata alla raffigurazione dei busti di Caracalla e di Geta posti uno di fronte all'altro⁽⁷⁹⁾. Il monile da dito in argento rinvenuto a Chichester nella cremazione n. 3 della

(70) L'originaria pertinenza del ciondolo al monile è resa plausibile dalla constatazione che la fotografia di inizio Novecento documenta la frattura delle catenelle metalliche alle quali sono sospesi i pendenti. Anche la presenza di tre elementi distanziatori indizia un'iniziale inserimento di quattro medaglioni. La cornice del 'nuovo' ciondolo, con aureo di Faustina senior, è inoltre uguale a quella con la moneta di Antonino Pio, così da costituire un suo esatto *pendant* (vedi PERASSI 2004, p. 907).

(71) L'aureo di Commodo è definito *rare* da BRUHN 1993, p. 8.

(72) FLOURET, NICOLINI, METZGER 1981.

(73) Vedi PERASSI 2007, p. 281, n. 16.

(74) Numismatica Ars Classica, Auction 52, 7 ottobre 2009, n. 1159.

(75) Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 200, 10 ottobre 2011, n. 3202.

(76) *RIC* IV/2, p. 140, n. 12 (235-236 d.C.).

(77) Auktionshaus H. D. Rauch GmbH, Auction 81, 21 novembre 2007, n. 448.

(78) *RIC* IV/1, p. 123, n. 250.

(79) CHEW, DROST 2015, pp. 73-74.

necropoli cittadina, probabilmente femminile, affida la celebrazione dell'eternità imperiale ai busti che si guardano di Settimio Severo e di Caracalla⁽⁸⁰⁾. Un terzo anello argenteo, da un deposito di origine imprecisata, venuto alla luce agli inizi dell'Ottocento a Pont-de-Metz, presso Amiens, noto solo da un disegno, incastona anch'esso un denario di Settimio Severo con i busti dei due giovani figli⁽⁸¹⁾. In tutti e tre gli anelli il lato a vista delle monete è proprio quello del Rovescio, così come nel pendente con il denario di Settimio Severo, mentre il ciondolo con il nominale di Geta poteva forse esibire entrambi i lati della moneta, essendo l'appiccagnolo in asse sia con il soggetto del Diritto sia con quello del Rovescio. Nella nostra ancora non perfetta comprensione dei fruitori delle diverse classi della gioielleria monetale romana, che riconosce ad oggi i pendenti come ornamenti femminili, gli anelli come gioielli invece essenzialmente maschili, con qualche eccezione come potrebbe indicare il ritrovamento da Chichester, l'insistente riproposizione del soggetto familiare/dinastico divulgato dalla monetazione argentea fra il 201 e il 202 potrebbe essere letta in senso politico, come esibizione della lealtà verso la *domus* severiana⁽⁸²⁾, ma forse anche – nel caso dei ciondoli muliebri – come una più misurata esaltazione della coesione che si auspica possa regnare fra i membri di ogni gruppo familiare.

Molto più ricercato dei precedenti è il pendente nel quale è inserito un aureo di Traiano Decio (gr 7,69; mm 23; Fig. 17), anch'esso riproposto da due diverse compagnie⁽⁸³⁾. La cornice ornamentale in lamina aurea, anche in questo caso con un motivo ad onda, è infatti saldata su un castone interamente percorso da una fitta serie di incisioni perpendicolari, che sembrano quasi voler richiamare il gioco di scanalature e nervature dell'appiccagnolo. Sotto al castone corre la perlinatura che circonda il ritratto imperiale, alla quale succede la legenda, con lettere in forte aggetto e molto compresse, realizzando così attorno al busto di Traiano Decio una larga zona molto movimentata e variata. L'aureo, emesso fra il 249 e il 251, raffigura sul Rovescio le due *Pannoniae*, velate e rivolte in direzione opposta, con *signa* nelle mani⁽⁸⁴⁾.

Il più tardo ciondolo apparso sul mercato (gr 5,16; Fig. 18)⁽⁸⁵⁾ incastona un solido di Valente della zecca di Antiochia (364-367 d.C.), sul Rovescio del quale è la figura dell'imperatore con *Victoriola* incoronante e labaro, definito dalla legenda RESTITVTOR REIPVBLICAE⁽⁸⁶⁾. La moneta è inserita in una montatura davvero insignificante, se paragonata alle larghe cornici in *opus interrasile* di alcuni appariscenti monili per il petto di produzione tardo antica: è sufficiente a tale proposito richiamare i pendenti di età costantiniana della più volte menzionata collana da Sidi bu Zeid, o il solitario ciondolo con multiplo del valore di 4 solidi e mezzo di Onorio (398-402 d.C.), agganciato ad una catena di provenienza egizia-

(80) PERASSI 2011a. Di fabbricazione non antica, a causa della anomala montatura sagomata, mi sembra invece il pendente rimasto invenduto nel corso dell'asta 147 (7 marzo 2006) Gorny & Mosch, n. 2204, che esibisce nuovamente un denario di Settimio Severo con al Rovescio i busti affrontati dei giovani figli. Il lato in asse con l'appiccagnolo è però quello del Diritto, con il ritratto imperiale.

(81) CHEW, DROST 2015, pp. 81-82.

(82) CHEW, DROST 2015, pp. 83-85.

(83) Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 224, 13 ottobre 2014, n. 653; Classical Numismatic Group, Inc. | Triton XIX, Sessions 2, 5 gennaio 2016, n. 607.

(84) *RIC* IV/3, p. 122, n. 21a.

(85) Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung, Auction 207, 15 ottobre 2012, n. 721.

(86) *RIC* IX, p. 272, n. 2d.

na⁽⁸⁷⁾. Un analogo aspetto dimesso ha un piccolo pendente isolato della collezione Ferrel, nel quale un aureo di Diocleziano della zecca di Siscia con *Mars Propugnator* è circondato da un semplice giro di globetti in oro⁽⁸⁸⁾.

II.3. Anelli

Uno straordinario anello monetale in argento (Fig. 19) è stato messo in vendita nell'ottobre 2013 dalla Société de ventes Alde di Parigi⁽⁸⁹⁾. Il monile era inserito in un ingente lotto, descritto come "*partie de trésor trouvé dans les années 1970 à Nizy-le-Comte (Aisne)*", costituito da altri due anelli, uno in oro l'altro in argento, impreziositi da gemme, da 730 monete, ossia 72 denarii (da Traiano a Gordiano III) e 658 antoniniani (da Filippo I a Gallieno)⁽⁹⁰⁾ e da frammenti di almeno quattro recipienti in lega di rame⁽⁹¹⁾. I due monili argentei sono stati in seguito acquistati dal Musée d'Archéologie Nationale – Domain National di Saint-Germain-en-Laye, il cui *Conservator en chef*, Hélène Chew, ha in breve provveduto alla loro pubblicazione⁽⁹²⁾. Il saggio, che si è avvalso della collaborazione di Vincent Drost per il commento alla sezione numismatica del tesoro, non si limita all'analisi dettagliata dei due manufatti entrati nella collezione museale, ma diviene una approfondita messa a punto dell'intera classe degli anelli monetali romani e in particolar modo di quelli in argento, con un'implementazione della documentazione che raggiunge ora i 37 manufatti, di cui 14 argentei⁽⁹³⁾. Il catalogo comprende inoltre undici anelli merovingi con monete romane emesse dal I al IV secolo e otto pseudo monetali, ornati cioè dall'impronta di una moneta⁽⁹⁴⁾.

L'anello da Nizy-le-Comte (gr 22,91) si inserisce nel piccolo gruppo di lussuosi monili per le dita con spalle intagliate con motivi decorativi (elementi vegetali, pelte, volute) in *opus interrasile*. Al centro del castone esagonale è inserito, come già si è detto, un denario dorato di Settimio Severo del 201, con a vista il lato del Rovescio, sul quale sono raffigurati i busti affrontati dei giovani Caracalla e Geta. Chew nota giustamente che la data di produzione del monile deve essere "*presque sûrement*" precedente la fine del 211 o gli inizi dell'anno seguente, tenuto conto della *damnatio memoriae* che seguì l'assassinio del figlio minore di Settimio Severo⁽⁹⁵⁾. Per ogni ulteriore approfondimento sul manufatto (luogo di produzione, confronti, commento ideologico) e sul tesoro, rimando al recente lavoro dei due studiosi.

(87) PERASSI 2007, p. 906. Altrettanto elaborate sono le montature di due ampi ciondoli della collezione Ferrel: il primo incastona un multiplo da 4 solidi e mezzo di Teodosio I, il secondo un doppio solido a nome di Elia Pulcheria. Entrambi sono privi di dati di contesto (SPIER 2010, pp. 88-92).

(88) SPIER 2010, p. 86: provenienza sconosciuta (per la moneta, *RIC* V/2, p. 245, n. 250). Il ciondolo ha la particolarità di recare incisa sul rovescio del castone che trattiene l'aureo la scritta FIDEM.

(89) Alde. Numismatique. Collection Henri Dolet et divers, 21 ottobre 2013, n. 311a-u.

(90) Le monete originariamente rinvenute dovevano assommare a circa 1.000 pezzi (CHEW, DROST 2015, p. 87).

(91) CHEW, DROST 2015, p. 87: si tratta probabilmente dei contenitori del tesoro, verosimilmente fratturati al momento del rinvenimento.

(92) CHEW, DROST 2015.

(93) CHEW, DROST 2015, pp. 77-80.

(94) CHEW, DROST 2015, pp. 94-96.

(95) CHEW, DROST 2015, p. 85.

Davvero inconsueto appare di contro un anello, questa volta in oro, apparso nell'asta "The Bru Sale", Live Auction 1, 21 novembre 2012, n. 127 (gr 24,725; mm 26; Fig. 20). Descritto come un "*aureus mounted in a Roman ring*" da una collezione privata belga, a me pare piuttosto una composizione formata saldando una verga tubulare metallica ad un originale pendente monetale, deprivato dell'appiccagnolo. Nei monili per dita di sicura produzione romana la moneta viene infatti inserita entro una cerchiatura in lamina piena liscia, circolare o poligonale, racchiusa fra le spalle dell'anello, sulla quale non è saldata un'ulteriore cornice ornamentale, indicata invece nel caso in cui una moneta viene trasformata in pendente: dietro o sopra ad essa viene saldato il sottile nastro aureo ripiegato per formare l'anello di sospensione. La moneta è un aureo di Marco Aurelio, raffigurato sul Diritto a testa nuda (legenda: IMPCAESMAVRELANTONINVS AVG) e sul Rovescio mentre stringe la destra di Lucio Vero, a simboleggiare la *concordia Augustorum*. L'esemplare potrebbe essere stato coniato nel corso della quindicesima (marzo-dicembre 161) o della sedicesima potestà tribunizia (dicembre 161-dicembre 162) ⁽⁹⁶⁾. Le due emissioni si distinguono unicamente per il diverso numero di TRP indicato nella scritta del Rovescio, illeggibile nel nominale riutilizzato a scopo ornamentale, in quanto obliterata dal cerchio aureo che lo circonda su questo lato ⁽⁹⁷⁾. Un analogo aureo, battuto nel corso della sedicesima tribunizia potestà è stato utilizzato con funzione ornamentale in uno dei ciondoli della collana dal tesoro della Diarchia ⁽⁹⁸⁾.

La cornice che racchiude il nominale in oro è ornata con il motivo, più volte descritto, ad ovuli e palmette. Esso è stato però riprodotto in modo assai corrivo. Le parti triangolari, fra loro di ampiezza irregolare, non sono state in alcuni casi traforate (vedi quelle a 180° e a 210°), mentre altre, in origine aperte, sembrano piuttosto otturate dalla cerchiatura aurea sottostante (vedi quelle a 90° e 270°). Per questa sua caratteristica, la cornice corrisponde al tipo "*Flower petal*", *type B* della classificazione proposta da Annamária R. Facsády ⁽⁹⁹⁾. Può essere confrontato con la montatura che racchiude una moneta d'oro di Filippo iunior *Caesar* appartenente alla Collezione Castellani, per la presenza di zone non traforate poste fra le palmette ⁽¹⁰⁰⁾.

III. *Lamine auree pseudomentali con rovescio aniconico*

Dieci anni fa avevo tralasciato la menzione di questa particolare categoria di manufatti, a causa della loro natura certamente non monetale. Ritengo invece oggi conveniente inserirli in questo aggiornamento, a motivo del loro aspetto 'pseudomonetale', della loro realizzazione da parte delle zecche imperiali e per la loro indubbia utilizzazione finale quali componenti dell'ornamentazione personale.

Si tratta dunque di oggetti in genere definiti 'medaglioni aurei monofacciali': l'abituale denominazione è però stata giustamente contestata da Roger Bland, il quale osserva che "*if they had been early medieval in date they would probably have been called 'bractea-*

(96) *RIC* III, p. 214, n. 8; p. 217, n. 41.

(97) Il catalogo d'asta rimanda a CALICÒ 1822 = *RIC* III, p. 214, n. 8: una catalogazione così precisa presuppone l'estrazione dell'aureo dalla montatura che impedisce la lettura della parte epigrafica del Rovescio.

(98) *A Roman Necklace*, p. 197, n. b.

(99) FACSÁDY 1999-2000, p. 282.

(100) PERASSI 2003, p. 21.

tes'”⁽¹⁰¹⁾. Da parte mia ritengo che il nome di medaglioni possa ingenerare confusione, per la sua assonanza sia con i medaglioni romani (conciati però in metallo vile se privi di funzione liberatoria, mentre quelli in oro e argento erano dotati della possibilità di circolare, in quanto multipli del più alto nominale battuto nello stesso metallo)⁽¹⁰²⁾, sia quale sinonimo di ‘pendente’ poiché non tutti i pezzi pervenuti risultano dotati di un appiccagnolo o di forature che ne consentissero un uso ornamentale⁽¹⁰³⁾. Propongo pertanto, riprendendo il suggerimento di Bland appena riferito, di definirli quali lamine auree pseudomonetali, richiamando con il secondo aggettivo l’aspetto del diritto dei manufatti, che raffigura costantemente, come è per il numerario, un ritratto imperiale circondato da una legenda. In riferimento al lato secondario, preferisco definirli aniconici piuttosto che monofacciali, perché comunque anche il rovescio delle lamine può essere interessato dalla presenza di lettere, per lo più con riferimento alla zecca o all’officina di produzione⁽¹⁰⁴⁾.

Il censimento più completo di tali manufatti è stato redatto da George Depeyrot nel 1966. Ai 45 pezzi allora conosciuti, sono da aggiungere un esemplare conservato presso il National Museum of Scotland, reso noto da Nick Holmes, un secondo custodito presso il Musée de Beaux-Arts di Reims, presentato da Jean-Marc Doyen e cinque altri rinvenuti in territorio britannico e irlandese, pubblicati da Bland⁽¹⁰⁵⁾, che elenca anche quattro ulteriori esemplari “*from sales catalogues*”⁽¹⁰⁶⁾, riferiti al periodo dal 2004 al 2006. Due di essi appaiono dotati di un’estrema volatilità, così da tornare più e più volte sul mercato nel decennio successivo: il pezzo battuto da Lanz nel 2005 è ricomparso in aste di tre diverse compagnie nel corso del 2006, 2008, 2013 e 2014⁽¹⁰⁷⁾, mentre l’esemplare dall’ex Collezione Marc Poncin, battuto nel 2006 da Classical Numismatic Group⁽¹⁰⁸⁾, è in seguito transitato due volte nelle aste Bertolami Fine Arts⁽¹⁰⁹⁾.

Nel corso degli stessi dieci anni sono state presentate anche due lamine pseudomonetali fino ad allora inedite, entrambe a nome di Costantino I. La prima (gr 3,74; mm 27; Fig. 21), battuta inizialmente nel 2006 e poi di nuovo nel 2014⁽¹¹⁰⁾, consente di raddoppiare il numero di pezzi noti del gruppo 12 della classificazione Depeyrot, con

(101) BLAND 2012, p. 217, nota 1.

(102) La pondometria ricostruita da DEPEYROT 1996, p. 163 corrispondente a circa 3,50 *scrupula*, permetterebbe di riconoscere nei manufatti “*des sous-multiples du sou, plus lourd que le semis*”. Pur eventualmente integrati nel sistema monetale tardo antico, “*n’étaient toutefois pas conçus pour circuler*”. BLAND 2012, p. 221 rileva a sua volta l’assenza di un “*consistent weight standard*”, d’altra parte non necessario, poiché i pezzi non avevano funzione monetale.

(103) Così è per sei dei 45 esemplari che compongono il catalogo stilato da DEPEYROT 1996 (vedi anche BLAND 2012, p. 219, nota 15).

(104) DEPEYROT 1996, p. 164; BLAND 2012, p. 218.

(105) HOLMES 2004; DOYEN 2007; BLAND 2012.

(106) BLAND 2012, p. 218, nota 7.

(107) Numismatik Lanz München, Auction 128, 22 maggio 2006, n. 846; Auction 141, 26 maggio 2008, n. 795; Numismatica Ars Classica, Auction 72, 16 maggio 2013, n. 1708; Naville Numismatics Ltd, Auction Live 7, 11 maggio 2014, n. 222.

(108) Indicato erroneamente da Bland come n. 1772, corrisponde in realtà al lotto 1778.

(109) Auction 15, 27 aprile 2015, n. 792; Auction 24, 22 giugno 2016, n. 938. Gli altri due pezzi non sembrano essere riapparsi in aste successive.

(110) A. Tkalec AG, Auction May 2006, 7 maggio 2006, n. 247; Dorotheum, November 2014 Auction, 19 novembre 2014, n. 764.

una datazione fra il 324 e il 326⁽¹¹¹⁾. La scritta sul Diritto è DNCONSTAN[tin]V-SMAX-AVG; l'imperatore è raffigurato rivolto a sinistra, con corazza, elmo piumato, lancia tenuta nella destra e puntata sulla spalla corrispondente, scudo nella sinistra. Il copricapo è ornato da una biga in corsa verso sinistra, guidata da *Victoria*, mentre sulla sezione visibile dello scudo trova posto la raffigurazione di un trofeo, ai lati del quale stanno due prigionieri seduti a terra, con le mani posate sulle ginocchia. Lo spazio semicircolare al centro sembra infine decorato con una testa in veduta frontale. Il lato secondario della lamina, circondato da una fitta perlinatura, ha un piccolo globetto nel mezzo⁽¹¹²⁾. A 360° del Diritto sono stati praticati due fori ravvicinati, piuttosto grandi, che intaccano la parte superiore dell'elmo di Costantino; sopra ad essi, il bordo è stato abbassato per consentire la saldatura di una sottile lamina aurea a due scanalature, ripiegata in modo da formare l'anello per la sospensione del manufatto.

Il secondo pezzo (gr 3,84; mm 22; Fig. 22), messo in vendita dalla medesima compagnia due volte nel corso del 2014, a pochi mesi di distanza⁽¹¹³⁾, rientra invece nel gruppo 8, ricco di quattro esemplari e datato fra il 318 e il 320⁽¹¹⁴⁾. Sul Diritto è raffigurato il busto di Costantino I rivolto verso destra e visto leggermente di spalle, con corazza e corona di raggi. La scritta è: IMPCONSTANTI[n]VSPIVSFAVG. L'altra faccia ha al centro un lieve rilevamento a forma di freccia e una leggera perlinatura in parte 'fuori conio'. Su entrambi i lati, a 360°, sono leggibili le tracce della saldatura di un originario appiccagnolo. Il volto magro dell'imperatore ha tratti piuttosto particolari, per il grande occhio, la sottile bocca quasi distesa in un sorriso, la mascella ben rilevata e le ciocche della frangetta intervallate da brevi riccioletti, che ritrovo nell'unico pezzo assegnato da Depeyrot al gruppo 7 (Fig. 23)⁽¹¹⁵⁾. Le due lamine non vennero però approntate con un unico stampo: macroscopicamente è sufficiente notare il diverso numero di raggi (sei e otto) della corona indossata da Costantino.

La saldatura su entrambe le lamine di un elemento metallico che ne consente l'aggancio a un qualche tipo di laccio in tessuto o di collana in metallo (ma a quanto mi risulta i pochi pezzi per i quali è nota la circostanza del rinvenimento non erano accompagnati da altre componenti metalliche) depone naturalmente per un loro utilizzo quali ciondoli, anche se ancora non vi è accordo fra gli studiosi sull'aspetto originario dei manufatti, se cioè essi vennero prodotti già conformati come pendenti o se lo divennero in un secondo momento (interpretazione che mi pare maggiormente verosimile, tenuto conto del pur esiguo numero di lamine sprovviste di requisiti atti alla sospensione). Ancora irrisolta è poi la questione relativa alla compresenza sopra al ritratto imperiale di un appiccagnolo (intatto o frammentato o rimosso) e di una coppia di fori, caratteristica che si rileva in oltre la metà dei pezzi schedati da Depeyrot, così come nell'esemplare di Costantino con scudo e lancia, poco sopra illustrato⁽¹¹⁶⁾. Più rara è l'associazione con una singola apertura circolare e una sola lamina fu in-

(111) DEPEYROT 1996, p. 168, n. 12.

(112) Questa caratteristica viene interpretata come l'impronta lasciata dal compasso utilizzato per disegnare il cerchio della perlinatura (DEPEYROT 1996, p. 164).

(113) Pecunem I Solidus Numismatik, Gitbud & Naumann, Auction 17, 18 maggio 2014, n. 305; Auction 25, 16 novembre 2014, n. 283.

(114) DEPEYROT 1996, p. 168, n. 8.

(115) I due gruppi si distinguono solo per il rovescio liscio del primo, rispetto a quello con globetto centrale del secondo (DEPEYROT 1996, p. 168, nn. 7-8).

(116) Sulla funzione della doppia foratura, accostata o contrapposta, nelle monete romane, vedi PERASSI 2011b, pp. 290-293.

teressata da una quadruplice perforazione⁽¹¹⁷⁾. Holmes motiva la perforazione dei medaglioni “*in order to permit them be sewn on the leather or textile backing of some kind*”, con un fissaggio più sicuro di quello consentito da una cucitura attraverso l’occhiello metallico, per essere indossati sulla persona a mo’ di medaglie⁽¹¹⁸⁾. In realtà i fori risultano spesso esageratamente grandi, per consentire solo il passaggio, benché molteplice, di un filo: non escludo piuttosto che attraverso essi venisse inserito con un nodo scorsoio un laccio di maggiore spessore, che avrebbe svolto pertanto la funzione di collana. Questa alternativa potrebbe trovare conferma nella rottura, che talora si rileva, del sottile ponte di metallo interposto fra la circonferenza del foro e il bordo della lamina⁽¹¹⁹⁾, nonché nella forma a goccia che i buchi possono assumere⁽¹²⁰⁾. Non risolve però il mistero del raddoppio dei sistemi di sospensione delle lamine.

Seppur esteticamente sgradevole alla (mia) percezione, l’accoppiata fori e appiccagnolo risulta comunque attestata anche in ambito strettamente monetale. Cito un aureo di Claudio del 46-47, comparso nel 2010 sul mercato antiquario (gr 9,79; mm 19; Fig. 24)⁽¹²¹⁾, dotato anch’esso di due larghi aperture circolari praticate sopra alla testa del *princeps* e lungo il bordo del quale venne saldato un breve cilindro in lamina d’oro, decorato da tre file trasversali di globetti aggettanti. Elementi tubulari per la sospensione di un ciondolo-moneta così conformati sono ben attestati da ritrovamenti nell’area del *Barbaricum*, tanto da sembrarmi quasi certo una rifunzionalizzazione della moneta di Claudio in senso ornamentale proprio in questa area⁽¹²²⁾.

E proprio il *Barbaricum* risulta essere l’area di rinvenimento della massima parte delle lamine con rovescio aniconico per le quali siano noti i dati di contesto⁽¹²³⁾. Tale mappa distributiva ha permesso di mettere in rapporto la fabbricazione dei manufatti aurei con le relazioni esistenti fra l’autorità imperiale romana e le popolazioni barbariche, o quali “*subsidies for the barbarians, coin-like in form, but already converted into jewellery*”, oppure come “*payment for troops of barbarian origin [...] the laeti*”, che mantenevano però contatti con i loro congiunti rimasti nelle terre d’origine⁽¹²⁴⁾. Un’ulteriore conferma in tal senso può venire dalla considerazione che la foratura monetale appare essere praticata all’interno dell’impero esclusivamente su nominali in metallo non prezioso⁽¹²⁵⁾, mentre le monete auree non sono rifun-

(117) HOLMES 2004, p. 234 osserva giustamente che si trattò di un espediente messo in atto per sostituire una prima duplice foratura, che era stata impressa troppo vicino al bordo della lamina.

(118) HOLMES 2004, p. 235: non traslascia anche l’ipotesi che nell’anello di sospensione potesse essere inserita una cordicella o una catena.

(119) Vedi DEPEYROT 1996, pp. 166-167, nn. 9a, 11b, 14a, 15a, 18b.

(120) Vedi DEPEYROT 1996, pp. 166-167, nn. 13a, 23a.

(121) Classical Numismatic Group, Electronic Auction 225, 13 gennaio 2010, n. 327 (sul Diritto contromarca: lettere V e R).

(122) Un confronto stringente è, per esempio, con il tubulo utilizzato per la sospensione del famosissimo medaglione da 48 solidi rinvenuto a Zagórzyn, nella Polonia nord-occidentale (vedi da ultimo DAHMEN 2014). Elementi per la sospensione di forma cilindrica, dalla decorazione assai simile, sono anche documentati fra gli esemplari del già citato tesoro di Szilágysomlyó, dal territorio rumeno (DEMBSKI 2008).

(123) BLAND 2012, pp. 219-220: i dati di contesto fanno pertanto perdere di vigore all’ipotesi avanzata da HOLMES 2004, p. 235 circa una loro funzione quali “*military merit awards of some sort*”.

(124) BLAND 2012, p. 222.

(125) Vedi PERASSI 2011b.

zionalizzate in senso esornativo *tout-court*, ma la loro esibizione prevede l'incasso in una montatura, come anche i pezzi censiti dal mercato antiquario hanno confermato.

Le immagini sono tratte dalle aste citate nelle note, ad eccezione di: Fig. 3 (METZGER 1999, fig. 108); Fig. 4 (BASTIEN, METZGER 1977, tav. XI); Fig. 5 (rielaborazione grafica di Nicola M. Papparella); Fig. 6 (http://www2.szemuveszeti.hu/antik_gyujtemeny/evszak_mutargya/evszak.php?id=730); Fig. 10 (OLIVER 1966, fig. 29); Fig. 19 (CHEW, DROST 2015, fig. 2); Fig. 23 (DEPEYROT 1996, p. 166, fig. 7a)

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON M.L. 1990, *Gold Treasure: Five Coins and a Fibula*, in D. von Bothmer (ed. by), *Glories of the Past. Ancient Art from the Shelby White and Leon Levy Collection*, exh. cat., New York, p. 255
- A Roman Necklace = A Roman Necklace of the Third Quarter of the Third Century A.D.*, Bank Leu, Auktion 52, Zürich 1991, pp. 196-203
- ALFÖLDI R.M. 1954, *A rábakovácsi római ékszerlelet*, "Folia Archaeologica" 6, pp. 62-73
- AVISSEAU-BROUSTET M. 2009, *Trouvailles fortuites, fouilles programmées: l'exemple de Naix-aux-Forges, Histoires d'archéologie. De l'objet à l'étude*, Paris, pp. 61-69
- BALDINI LIPPOLIS I. 1999, *L'oreficeria dell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, Bari
- BASTIEN P., METZGER C. 1977, *Le trésor de Beaurains (dit d'Arras)*, Arras
- BLAND R. 2012, *Gold for the Barbarians? Uniface Gold Medallions of the House of Constantine Found in Britain and Ireland*, "Britannia" 43, pp. 217-225
- BORDENCACHE BATTAGLIA G. 1983, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale di Roma*, Roma
- BRENOT C., METZGER C. 1992, *Trouvailles des bijoux monétaires dans l'Occident romain*, in *L'or monnayé III. Trouvailles des monnaies d'or dans l'Occident romain (Actes de la Table Ronde, Paris 4-5 décembre 1987)*, Paris, pp. 315-370
- BRUHN J.-A. 1993, *Coins and Costume in Late Antiquity*, Washington
- BURSCHÉ A. 2000, *Roman Gold Medallions in Barbaricum. Symbols of Power and Prestige of Germanic Elite in Late Antiquity*, in *XII Internationaler Numismatischer Kongress (Berlin, 7-12 September 1997)*, II, Berlin, pp. 758-771
- CHARVET 1863, *Notice sur des monnaies et des bijoux antiques*, Paris
- CHEW H., DROST V. 2015, *Bagues romaines d'un trésor du III^e siècle de Nizy-le-Comte (Aisne) au musée d'Archéologie nationale*, "Antiquités Nationales" 46, pp. 65-102
- COMARMOND A. 1884, *Description de l'écrin d'une dame romaine trouvé à Lyon*, Lyon
- DÁGI M., NAGY Á.M. 2011, *Amulets in Ancient Jewellery. Highlighted Works of Art - 2011 Winter* (http://www2.szepmuveszeti.hu/antik_gyujtemeny/evszak_mutargya/evszak.php?id=730)
- DAHMEN K. 2012, *Goldmedaillon des Valentinianus I. und Valens*, in *Otto der Grosse und das Römische Reich. Kaisertum von der Antike zum Mittelalter. Ausstellungskatalog*, Regensburg-Magdeburg, p. 299
- DEMBSKI G. 2008, *Die Goldmedaillon aus dem Schatzfund von Szilágysomlyó*, in *Moselgold. Der römische Schatz von Machtum. Ein kaiserliches Geschenk*, Luxembourg, pp. 61-86
- DEPEYROT G. 1996, *Les médaillons d'or uniface du quatrième siècle (318-340)*, in *Italiam fato profugi. Hesperinamque venerunt litora. Numismatic Studies Dedicated to Vladimir and Elvira Eliza Clain-Stefanelli*, Louvain-la-Neuve, pp. 163-170
- DEPERT-LIPPITZ B. 2000, *A Late Antique Crossbow Fibula in The Metropolitan Museum of Art*, "Metropolitan Museum Journal" 35, pp. 39-70
- DOYEN J.-M. 2007, *Economie, monnaie et société à Reims sous l'Empire romain. Recherches sur la circulation monétaire en Gaule septentrionale intérieure*, "Bulletin de la Société archéologique champenoise" 100/1-2, Reims
- ERCOLANI COCCHI E. 1993, *Gioielli monetari fra tardo antico e alto medioevo dal territorio italiano*, "Ocnus" 1, pp. 77-80
- FACSÁDY A.R. 1999-2000, *Roman Mounted Coins*, "Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae" 51, pp. 269-325
- FLOURET J., NICOLINI G., METZGER C. 1981, *Les bijoux d'or gallo-romains de l'Houmeau (Charente-Maritime)*, "Gallia" 39, pp. 85-101

- HOLMES N.M.McQ. 2004, *A Uniface Gold Medallion of Constantine II*, "The Numismatic Chronicle" 64, pp. 233-235
- I Castellani 2005 = *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana, Catalogo della mostra (Roma, 11 novembre 2005-26 febbraio 2006)*, Roma 2005
- METZGER C. 1980, *Les bijoux monétaires dans l'Antiquité tardive*, "Les Dossiers de l'Archeologie" 40, pp. 82-90
- METZGER C. 1999, *Les bijoux du trésor de Vaise*, in *Le trésor de Vaise à Lyon (Rhône)*, Lyon, pp. 119-131
- MOWAT M. 1888, *De quelques objets antiques incrustés de monnaies*, "Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France" 49, pp. 223-238
- OLIVER A. JR. 1966, *Greek, Roman, and Etruscan Jewelry*, "Bulletin of the Metropolitan Museum of Arts" 24, pp. 269-284
- PACINI A., CASAGRANDE M. 2012, *La tecnica dell'opus interrasile*, in *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica*, Bologna, pp. 371-385
- PAVESI G. 2001, *Catene e collane in metalli preziosi dall'Italia settentrionale*, in *Arte e materia. Studi su oggetti di ornamento in età romana*, Milano, pp. 1-190
- PERASSI C. 2003, *Il pendente aureo con moneta di Salonino dagli scavi dell'Università Cattolica di Milano*, in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica di Milano. Dall'antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti. Atti delle giornate di studio (Milano, 24 gennaio 2000; 24 gennaio 2001)*, Milano, pp. 15-30
- PERASSI C. 2004, *Nomismata pro gemmis: pendenti monetali di età romana fra Oriente e Occidente*, in *L'Africa Romana. Atti del XV Convegno Internazionale di studi: Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti (Tozeur, 11-15 dicembre 2002)*, Roma, II, pp. 897-934
- PERASSI C. 2007, *Gioielli monetali antichi e moderni. La documentazione dei cataloghi d'asta (con Appendice a cura di F. Fanelli e M. Piziali)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 108, pp. 237-294
- PERASSI C. 2011a, *Anelli e monete. Cronologia, tipologie, fruitori*, in *Proceedings of XIVth International Numismatic Congress (Glasgow, 30 August- 4 September 2009)*, II, Glasgow, pp. 1323-1330
- PERASSI C. 2011b, *Monete romane forate. Qualche riflessione su "un grand thème européen" (J.-P. Callu)*, "Aevum" 85/2, pp. 257-315
- PERASSI C. 2014, *Le cavigliere di Heliodora. Fonti scritte per lo studio della gioielleria monetale romana*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 115, pp. 139-172
- PETTINAU B. 1992, *L'oro*, in L. Pizzio Biroli Stefanelli, *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, Milano, pp. 17-50
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L. 1992, *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, Milano
- ROSENBERG M. 1922, *Zwei Werke über antike Kleinkunst*, "Der Cicerone" 14, pp. 330-335
- SERAFIN PETRILLO P. 1993, *La moneta antica come ornamento: gioielli monetali antichi e moderni*, in *Moneta e non moneta. Atti del Convegno Internazionale (Milano, 11-15 maggio 1992)*, "Rivista italiana di Numismatica e Scienze Affini" 95, pp. 363-383
- SERAFIN P. 2006, *Copie e contraffazioni: monete antiche e gioielli monetali*, in *De re metallica. Dalla produzione antica alla copia moderna*, Roma, pp. 227-240
- SPIER J. 2010, *Treasures of the Ferrell Collection*, Wiesbaden
- TÓTH B. L. 2010, *The Six Techniques of Pierced Openwork Jewellery in Late Antiquity and their Evolution*, in *Intelligible Beauty. Recent Research on Byzantine Jewellery*, London, pp. 1-12
- VONDROVEC K. 2010, *DN Valens Victor Semper AVG: eine Konsularserie des Valens*, "Schweizerische numismatische Rundschau" 89, pp. 145-194
- VERMEULE 1975, *Numismatics in Antiquity. The Preservation and Display of Coins in Ancient Greece and Rome*, "Schweizerische Numismatische Rundschau" 54, pp. 5-31

- VONDROVEC K. 2012, *Neunfacher Solidus des Valens, in breiter Schmuckfassung mit Prunköse; Gefasstes Multiplum (zu 9 Solidi?) des Valens*, in *Otto der Grosse und das Römische Reich. Kaisertum von der Antike zum Mittelalter. Ausstellungskatalog*, Regensburg-Magdeburg, pp. 295-297
- YEROULANOU A. 1999, *Diatrita. Pierced-work Gold Jewellery from the 3rd to the 7th Century*, Athènes
- WEISSER B. 2008, *Das Goldmedaillon aus dem Schatzfund von Zagórzyn*, in *Moselgold. Der römische Schatz von Machtum. Ein kaiserliches Geschenk*, Luxembourg, pp. 87-90.



FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3

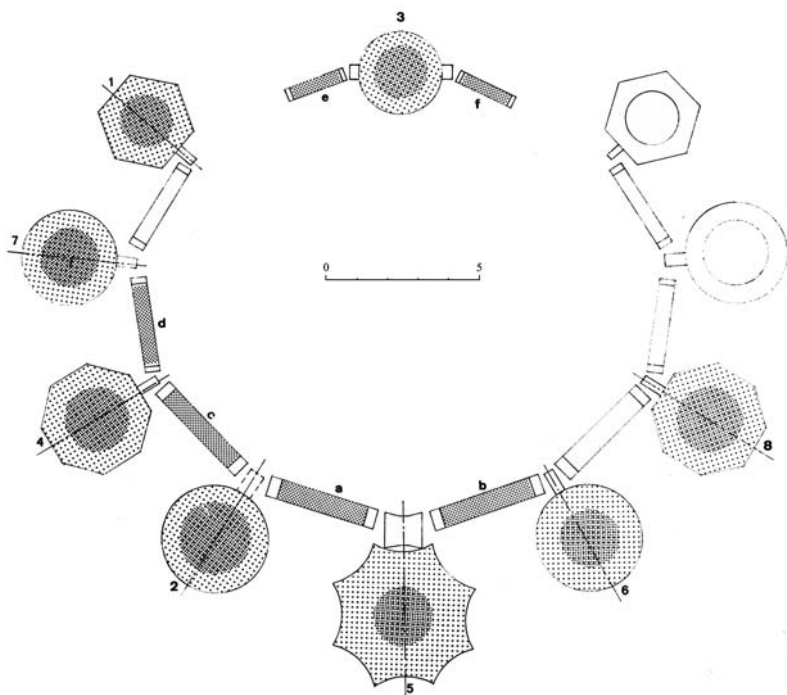


FIG. 4



FIG. 5



FIG. 6



FIG. 7



FIG. 8



FIG. 9



FIG. 10



FIG. 11



FIG. 12



FIG. 13



FIG. 14



FIG. 15



FIG. 16



FIG. 17



FIG. 18



FIG. 19



FIG. 20



FIG. 21



FIG. 22



FIG. 23



FIG. 24

